

UNO A TESTA LATTANTI COMPRESI

Se avete bisogno di fare un telegramma, non è necessario che usciate da casa. Chiamate dal vostro apparecchio telefonico il numero 186 e avrete a vostra disposizione cinquanta telefoniste, che cureranno l'inoltro immediato del vostro telegramma, pronte anche, se occorre, a suggerirvene il testo.

Gli utenti di Milano, sia perché troppo pigri per fare lunghe code davanti allo sportello dell'ufficio postale sia perché troppo realistici per perdere tempo senza guadagnare denaro, si servono largamente del 186.



Carla Paola Caroli è toscana, brava a scuola, dove conseguì il diploma di maestra con la media dell'otto, come in servizio. È operatrice supplente, con un anno e mezzo di anzianità. Sta attraversando un periodo particolarmente duro per una serie di sciagure che hanno colpito la sua famiglia. Alla signorina Caroli vada tutta la simpatia del «Selezionando...» e il più cordiale augurio.

Carla Colli — la prima a destra — è entrata in Stipel due anni fa, praticamente appena conseguito il diploma di abilitazione magistrale. Presentò domanda d'assunzione dietro suggerimento di un'amica, che già lavorava in Società. Appena ha un momento libero torna a Vigevano, dove ha la famiglia, e corre a buttarsi nel Ticino a nuotare. D'inverno, naturalmente, no. È operatrice supplente ed è contenta di lavorare ai fonotelegrammi.



Renata Mantegazza — in primo piano — cinque anni fa lesse un'inserzione sul giornale, rispose, superò visite ed esami ed entrò in Stipel. Trova che l'ambiente di lavoro è assai piacevole e non cambierebbe occupazione se non per giocare a tennis tutto il giorno con suo marito. Considera più interessante il lavoro di fonotelegrammi, perché più personale. È sposata da un anno e mezzo con un americano. Americano proprio «made in USA», di New York. Solo più tardi scopriamo che è oriundo.

L'anno scorso sono stati inoltrati a mezzo telefono oltre un milione e settecentomila telegrammi, più di quattro per ogni apparecchio collegato alla rete urbana e circa uno per ogni persona residente nella città, mettendo nel conto i lattanti, i detenuti e i ricoverati nel manicomio provinciale.

La media dei telegrammi in partenza nel 1957 è stata dunque di 4.700 al giorno, media che tuttavia si è raddoppiata e persino triplicata nei giorni fatidici di Natale e Pasqua, in cui tutti si vogliono bene, e nei giorni dell'onomastico dei milioni di cittadini che, in Italia e all'estero, si chiamano Giovanni, Giuseppe, Luigi o Maria.

Se diamo uno sguardo alla statistica del traffico negli ultimi cinque anni, notiamo che esso ha subito un costante incremento annuale da un minimo del cinque ad un massimo del dieci per cento. È il segno della vitalità del servizio e insieme la misura del crescente interesse che vi attribuisce l'utenza.

Le dita agili delle operatrici battono quotidianamente sulla tastiera della macchina da scrivere migliaia di telegrammi che de-

cidono le modalità di affari di ogni genere: ordini di spedizione di merci, conferme di aperture di credito, nulla osta allo scarico di navi, commissioni di borsa, notizie sull'approvvigionamento dei mercati e via dicendo.

Si tratta in generale di testi aridi, asciutti, pieni di cifre, di parole convenzionali, qualche volta anche compilati in codice. In questi casi l'operatrice si trova a scrivere parole apparentemente senza significato, che deve farsi confermare dall'utente con estrema attenzione per evitare refusi pericolosi.

Succede talvolta che l'operatrice neofita riceva addirittura una scossa emotiva nel battere questi testi. È il caso di certi misteriosi telegrammi che, con puntualità stagionale, partono da Milano, compilati grosso modo così: «Invia subito cinque nude belle bionde». Mentre trascrive il testo, la nostra operatrice ha visioni di ignobili traffici e nove volte su dieci chiama a gran voce l'assistente per sottrarsi a presunte, turpi complicità. Tratta delle bianche? No, commercio delle arance. Il telegramma ordina semplicemente l'invio immediato di cinque vagoni di arance nude, cioè senza l'involtorio di carta velina, belle, cioè succose, senza macchie, bitorzoli o prominenze, bionde, cioè di pasta chiara e non rossa. I commercianti di agrumi sono individui indubbiamente dotati di immaginazione.

La centrale del servizio dettatura telegrammi è attrezzata con 51 posti di lavoro attivi, dotati di speciali macchine da scrivere. Essi sono serviti giornalmente da settanta operatrici. L'inoltro del telegramma all'ufficio telegrafico è immediato. Il modulo è collocato dall'operatrice su un nastro trasportatore e in pochi secondi raggiunge il tavolo di smistamento, dove è imbussolato e spedito per la trasmissione al telegrafo a mezzo posta pneumatica.

C'è qualche cosa di febbrile nel lavoro di questa centrale. I telegrammi si susseguono a ritmo continuo tra l'incessante ticchettio delle macchine da scrivere. Passano telegrammi in tutte le lingue del mondo, che parlano di affari, di nascite e di morti, di eventi lieti e di sciagure e ancora di affari, di commerci, di lavoro, di traffici.

Telegrammi in partenza e telegrammi in arrivo. Questi ultimi, che oscillano su una media di circa 40.000 all'anno, sono all'istante trasmessi telefonicamente al domicilio del destinatario.

Le nostre operatrici vengono così a trovarsi nel punto focale della vita produttiva e della vita di relazione della città, in un osservatorio invidiabile di uomini, di cose, di avvenimenti.